

Persuasi di suscitare notevole interesse, pubblichiamo un articolo sulla località corsa, stampato dal "Tempo" nel 1951, quando lo scrittore elbano era inviato speciale del prestigioso giornale romano.

BONIFACIO: CROCEVIA DI LINGUE

di Raffaello Brignetti

Le aragoste e i somari, per Bonifacio attuale, sono qualcosa come quei simboli che i Comuni mettono al centro del loro stemma. Bonifacio: un posto che nelle guide turistiche viene definito il più strano d'Europa, la città più strana del vecchio Continente pieno di strane città.

Ma questa definizione è ancora molto debole, se viene riferita soltanto all'aspetto esteriore di Bonifacio, al porto che sembra una lingua di mare, alle "falaises" (gli spalti di calcare che si avventano contro la Sardegna come lunghissime zanne) o alle case che sembrano appese e in pericolo di fare il tuffo sotto i colpi del mare che qui è feroce, incessante, e annaffia i capperi della fortezza.

Bonifacio è in cima, sull'ultimo dente della Corsica. A dodici chilometri, c'è la Sardegna. Nel mezzo c'è un'infinita mescolanza di correnti marine che tornano e si scontrano, intrecciano matasse furibonde fra le basi degli isolotti, e cavalloni che su questi isolotti si sfasciano in un bianco rapinoso spolverio e il vento, il salato vento delle "Bocche", che si incastra fra la Corsica e la Sardegna cavando sulle scogliere una trama di nicchie che alla fine le rende bucherellate come formaggi.

Lo "Sdragonato" è appunto una caverna, l'antro più nero che il vento e il mare abbiano cavato dalle "falaises" di Bonifacio. E la città rimane sopra, non si sa come; e sopra ci abita la gente, che è, come Bonifacio, "diversa" e forse la più strana in Europa.

E' gente di confine. Ma non come succede in altri punti, dove l'atmosfera di confine è creata a suon di valuta da cambiarsi al mercato libero, con reticolati e doganieri, cartelli bilingui, passaporti, visti: questa, insomma, non è gente di confine geografico e politico, ma di confine di

tempo, storico, quel confine multiplo che separa fra loro le lunghe o brevi regioni della Storia; piuttosto un insieme di confini, che risultano dalle sovrapposizioni delle epoche, e iniziano dal tempo in cui i Romani venivano in Corsica a caricare ferro, e proseguono oggi con i Francesi che vengono a caricare tonnellate di sughero.



Bonifacio

Persino il latino

Bonifacio è un grumo di costumi, di lingue. La gente di qui non è abituata, come succede nelle comuni città, ad uno stesso panorama umano o ad uno stesso modo di sentire, agire e parlare: qui ogni epoca ha portato gente diversa e diverse abitudini, diverse parole, frasi, espressioni. In Corsica si parla il francese e il còrso, una lingua e un dialetto; a Bonifacio, si parlano addirittura tre lingue e un dialetto; il dialetto còrso è un incrocio di italiano e francese; il dialetto di Bonifacio è un miscuglio di sardo, italiano, francese, e dialetto còrso. E' più complicato che mai, questo ciuffo, diventa quando vi entrano in mezzo cadenze e termini genovesi, o addirittura vocaboli e modi di dire, e anche frasi, che giungono tali e qua-

li dal latino. Una cuccagna per gli studiosi di Filologia romanza.

Può anche darsi che qualcuno, conoscendo separatamente queste diverse componenti linguistiche, s'illuda di capire qualcosa dall'oscuro guazzabuglio che ne sorte fuori appena esse vengono rotolate e amalgamate nella bocca della gente di Bonifacio. Ma questa non è un'illusione che dura: si viene subito a patti e si sceglie una delle quattro strade principali, o italiano, o francese, o sardo, o còrso. Ed ecco che la gente di Bonifacio può agevolmente seguire una qualunque di queste quattro strade, accettando senz'altro quella che fa più comodo al forestiero.

Viene da pensare che gli abitanti di Bonifacio adottino fra loro il dialetto locale. Ma no: non è così. A Bonifacio le componenti del dialetto locale sono sempre in atto e vive, non assorbite in una unica forma di discorso. Bonifacio è un nodo, un ceppo dove si vanno a imbrogliare molte strade, ma quello che più è strano, è che Bonifacio non è un ceppo che diventa unità, ma una eterna pluralità aggrovigliata, un complesso di voci che non si uniscono mai. I Sardi vanno e vengono, ma conservano sempre la loro lingua, e ugualmente la conservano quei Sardi che si sono stabiliti in epoche passate, o ultimamente, dopo esserci venuti in tempo di guerra per l'"intralazzo" del riso. I Còrsi anche, conservano il loro modo di parlare, e il dialetto còrso è vivo; i Còrsi sono quelli che tornano tutte le sere al castello col somaro carico di erba e legna. E' ugualmente vivo l'italiano dei Genovesi che sono qui a pescare, a tornare nel porto tutte le mattine con la barca piena di aragoste. E vivo è il francese, perché se anche i bastimenti che vengono a caricare sughero sono pochi e sono pochissimi i Francesi continentali in tutta la

BONIFACIO: CROCEVIA DI LINGUE

Corsica, la lingua ufficiale è francese, e questa parlano i ragazzi mentre vanno a scuola, prima di sostituirla, finita la scuola, col sardo, l'italiano o il còrso dei genitori. E in più, è vivo il dialetto locale come un velo che cerchi di nascondere tutto, ma un velo trasparente che lascia tutto scoperto.

La lingua francese venne adottata ufficialmente cento anni fa (*oggi dobbiamo dire 150 N.d.R.*), e questo fu l'ultimo anello di una catena di fatti storici, di battaglie, rivolte, ammazzamenti e fughe che ebbero inizio quando ancora, sotto i Fenici e i Focesi, la Corsica si chiamava "Therapne" e poi "Cyrnos". Bonifacio venne fondata per difesa, qui, da Bonifacio conte di Lucca, che ebbe la Corsica dai Papi dopo che Carlo Magno l'aveva tolta ai Saraceni e consegnata ai Papi.

Soldati d'ogni razza

La città di Bonifacio ne vide di tutti i colori, ha visto passare soldati di tutte le uniformi fra le sue tenebrose e un po' sudicie strade che la percorrono da un bastione all'altro. E' un punto della vecchia Europa dove esisterebbe il più completo museo di armi, se appena ci fosse stato, per ogni epoca, qualcuno che avesse raccolto le spade, le catapulte, le caldaie per l'olio bollente, gli archibugi, gli obici, gli spezzoni degli stukas o i proiettili traccianti del proprio tempo. La Corsica ai Pisani, ai Genovesi, agli Aragonesi, poi di nuovo ai Pisani, di nuovo ai Genovesi, o un pezzo all'uno e un pezzo all'altro, o di nuovo agli Aragonesi, o ai Francesi, e perfino ai Còrsi: ma a quale dei Còrsi? Sarebbe stato necessario, appunto, sapere chi potesse essere il più disinteressato comandante

dell'isola; ed ecco che dal 1359 al 1728 ci furono, per questo, trecentotrentaduemila omicidi. Poi nacque Napoleone, il 15 agosto del 1769, e nello stesso giorno venne firmato il patto con cui la Corsica diventava francese: ferragosto, festa. Ma prima dei Francesi c'erano stati gli Inglesi, e durante e dopo l'ultima guerra, sono tornati gli Inglesi, preceduti dagli Italiani, dai Tedeschi, seguiti dagli Americani.

Bonifacio è stata sempre in mezzo a questo baccano di armi e di lingue. Invasa, lasciata libera, smantellata, riedificata, difesa ad oltranza. Sull'estremo salto di roccia, ci sono quei due enormi edifici che spiccano bene in tutte le fotografie turistiche di Bonifacio: sono due caserme, vuote, abbandonate. Un tempo furono piene di soldati in armi; ora, come pare, non servono a niente. Bonifacio è proprio una strana città della vecchia Europa in cui le città come lei, le roccaforti dai muri ornati di capperi, non hanno più bisogno di difesa perché la Storia ha scavalcato da sé i vecchi muri di impedimento, superandoli come argini che non possono impedire più nulla.

Ormai Bonifacio ha terminato la sua fase storica, ha finito il suo vino da eroi e comincia la sua fase turistica, mette mano anche lei alla Coca-Cola: come i vecchi castelli di Puglia o di Castiglia, di Prussia, di Scozia; tutta muratura coperta di capperi, con le feritoie dalle quali non si affacciano più le canne dei fucili, ma i nasi e gli obbiettivi dei turisti in calzoni ornati di pizzo.

La città più strana d'Europa, Bonifacio; ma la città meno strana in Europa. Assolutamente inquadrata fra le altre antiche mura da capperi

del nostro vecchio Continente, alle quali resta solo da figurare, da "posare", e quanto sono più sgretolate e sonate dai colpi di antiche armi, tanto meglio è.

I somarelli còrsi, a Bonifacio, sono avvezzi a salire le scale, a seguire gli ordini in tre lingue e un dialetto, compresa qualche parola latina; è anche questa tanta manna per l'avvenire turistico della gloriosa sorella di Otranto, di Amalfi, di Lepanto e sorella minore di Gibilterra. Questi asinelli nani e pelosi salgono scalino per scalino fino alla cima della roccaforte, s'infilano sotto le porte gremite di lapidi e poi rimangono all'addiaccio, siccome nei vecchi depositi di viveri e polveri da sparo, nelle antiche garitte, nei magazzini, dormono i mescolati e poliglotti discendenti delle razze più guerriere che fecero rimbalzare le loro glorie per tutti i flutti del Mediterraneo.

Neppure il monumento ai Caduti ha trovato posto nella rocca: è la pietra di una colonna romana di circa 2000 anni fa, tirata su dal mare e lasciata lungo una curva della strada che scende al porto. I pescatori dormono sotto, nel porto; e sono chiattaioli che partono al tramonto e arrivano al mare di notte, perché quella lingua di porto, larga cento metri, è lunga quasi due chilometri; e di notte calano le nasse tutte intorno alle radici di Bonifacio, lunghe radici di una roccia di quasi tre chilometri e larga sessanta metri. Già, non più di semplici rematori da chiatte; e se ne scendono direttamente, lungo la frana delle regioni storiche, degli eroi o dei corsari dell'ammiraglio Andrea Doria. □

LA PREVIDENTE  ASSICURAZIONI spa

dalla parte dell'Assicurato
Agenzia ALDO SARDI

Via Manganaro, 64 - 57037 PORTOFERRAIO - Tel. 0565 915796 - Fax 0565 917076